

fragorose, e inedite, dispute nelle redazioni di quotidiani come «The New York Times», «The Washington Post» e «The Wall Street Journal».

Come si è visto, alcune tracce per un cammino verso un futuro sostenibile sono individuabili. Una certezza che orienterà le scelte dei gruppi editoriali è la necessità di coltivare la propria comunità di riferimento. Se il pubblico si muove meno verso l'edicola, saranno i giornali a muoversi verso il pubblico: dove, quando e come questo incontro è auspicato. Le mutazioni del 'lettorato', sempre meno stabile e omogeneo, porteranno alla creazione di più palinsesti, cui sarà necessario assicurare omogeneità qualitativa. Anche le testate con secoli di storia sulle spalle dovranno moltiplicare con agilità le proprie piattaforme di contenuti e sperimentare canali di comunicazione dedicati a interlocutori singoli, seguendo e stimolando la curva dei loro interessi. E dovranno coltivare un uso intelligente dei *social media*: i ragazzi e le ragazze tra i 18 e i 24 anni, i quali secondo i ricercatori per informarsi difficilmente si rivolgono a un sito o a un'app, indicano in Instagram lo spazio più adatto per raccogliere notizie sul cambiamento climatico; le manifestazioni antirazziste che hanno riempito le piazze, non solo negli Stati Uniti, hanno invece visto crescere il ruolo di un confronto politico attraverso TikTok.

È una rivoluzione di funzioni, forme e contenuti che può spaventare, e giustamente spaventa chi ha meno mezzi o meno controllo sui mezzi, ma che allo stesso tempo rappresenta una *chance* di rilancio. Diventa essenziale, dentro e attorno alla *newsroom*, una disponibilità condivisa all'innovazione. Charlie Beckett (2019), docente di *media* e comunicazione alla London School of Economics, non teme di parlare di giornalisti «algoritmically turbo-charged» (p. 1), cercando di dimostrare come l'intelligenza artificiale possa liberare energie nelle redazioni per promuovere spazi editoriali di indagine, creazione e connessione. Si impone naturalmente la questione dell'impatto organizzativo, economico, etico di un giornalismo che possa e voglia sommare le intelligenze di esseri umani e robot.

In questa ristrutturazione dell'intero processo di raccolta, elaborazione e diffusione delle notizie c'è una condizione di salvaguardia democratica sulla quale non possiamo smettere di ragionare: il riconoscimento dei *media* come bene comune (*public* o *merit good*), un servizio – indispensabile – in grado di portare benefici all'intera società. Da questa premessa, Pickard e altri studiosi lasciano scaturire un appello a istituzioni pubbliche e iniziative private affinché venga garantito un supporto sempre più vitale a quello che resta uno strumento critico per la tenuta delle democrazie e del tessuto civile, qual è il giornalismo.

BIBLIOGRAFIA: *Journalism after Snowden*, ed. E. Bell, T. Owen, New York 2017; CH. BECKETT, *New powers, new responsibilities*, London 2019; V. PICKARD, *Democracy without journalism?*, Oxford 2019; N. NEWMAN, R. FLETCHER, A. SCHULZ ET AL., *Reuters Institute digital news report 2020*, Oxford 2020.

WEBGRAFIA: J. BENTON, *The leaked New York Times innovation report is one of the key documents of this media age*, 15 maggio 2014, <https://www.niemanlab.org/2014/05/the-leaked-new-york-times-innovation-report-is-one-of-the-key-documents-of-this-media-age/>; J. ABBRUZZESE, *The full New York Times innovation report*, 16 maggio 2014, <https://mashable.com/2014/05/16/full-new-york-times-innovation-report/>; V. PICKARD, *The Big Picture: misinformation society*, «Public books», 28 nov. 2017, <https://www.publicbooks.org/the-big-picture-misinformation-society/>; TH. BAEKDAL, *Retention and focus is going to be key after summer, and publishers need to talk to brands differently*, apr. 2020, <https://baekdal.com/newsletter/retention-and-focus-is-going-to-be-key-after-summer-and-publishers-need-to-talk-to-brands-differently/>; A. BARKER, *Digital ad market set to eclipse traditional media for first time*, «The financial times», 23 giugno 2020, <https://www.ft.com/content/d8aaf886-d1f0-40fb-abff-2945629b68c0>; COMMISSIONE EUROPEA - SEGRETARIATO GENERALE, *Contrastare la disinformazione sulla Covid-19 – Guardare ai fatti*, 10 giugno 2020, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:52020JC0008>; E. GRIECO, *U.S. newspapers have shed half of their newsroom employees since 2008*, 20 apr. 2020, <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2020/04/20/u-s-newsroom-employment-has-dropped-by-a-quarter-since-2008/>; W. LOWERY, *A reckoning over objectivity, led by Black journalists*, «New York Times», 23 giugno 2020, <https://www.nytimes.com/2020/06/23/opinion/objectivity-black-journalists-coronavirus.html>; D. MARCHESI, *Jon Stewart is back to weigh in*, «New York Times Magazine», 15 giugno 2020, [https://urldefense.com/v3/__https://www.nytimes.com/interactive/2020/06/15/magazine/jon-stewart-interview.html__;!!GgY6cLU_GgY!GRP0fV-14HFtTp2aF02TIPPVGXSKAlhKM6QwCjVs0oaJkhlvvt110WQhA6sbQ\\$](https://urldefense.com/v3/__https://www.nytimes.com/interactive/2020/06/15/magazine/jon-stewart-interview.html__;!!GgY6cLU_GgY!GRP0fV-14HFtTp2aF02TIPPVGXSKAlhKM6QwCjVs0oaJkhlvvt110WQhA6sbQ$); A. NICOLAU, A. BARKER, *Coronavirus rips a hole in newspapers' business models*, «The financial times», 25 giugno 2020, <https://www.ft.com/content/b6fdec4c-e3e7-43b9-a804-03c435de65bb?shareType=non-gift>; *How objectivity in journalism became a matter of opinion*, «The Economist», 16 luglio 2020, <https://www.economist.com/books-and-arts/2020/07/16/how-objectivity-in-journalism-became-a-matter-of-opinion>.

SITOGRAFIA: <http://www.audiweb.it/>; <https://www.cjr.org/>; <https://www.niemanlab.org/>; <https://reutersinstitute.politics.ox.ac.uk/>.

Tutte le pagine web si intendono visitate per l'ultima volta il 17 agosto 2020. Davide Casati - Barbara Stefanelli

GLOBALIZZAZIONE. – LE SFIDE DELLA GLOBALIZZAZIONE. Fattori preminenti: geografia, tecnologia, istituzioni. La nuova era digitale. Tre grandi sfide. L'obiettivo e il percorso dello sviluppo sostenibile. Sei percorsi di trasformazione verso il successo. Gestire la nuova geopolitica. Bibliografia. TRA GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E GLOBALIZZAZIONE POLITICA. I due significati politici della globalizzazione. La globalizzazione nel 21° secolo: compimento o regressione? Pace, guerra e potere nell'epoca della globalizzazione e della sua crisi. Bibliografia

LE SFIDE DELLA GLOBALIZZAZIONE. – Con il termine *globalizzazione* si indica, in sostanza, quel fenomeno di interconnessione che investe diverse società in aree geografiche estese. Tali interconnessioni sono a livello tecnologico, economico, istituzionale, culturale

GLOBALIZZAZIONE

e geopolitico; includono le interazioni tra società in tutto il mondo attraverso il commercio, la finanza, l'impresa, la migrazione, la cultura, l'impero e la guerra. Il termine *globalizzazione* viene spesso utilizzato in riferimento ai tempi moderni, ma questa interconnessione globale non è nuova.

L'umanità è sempre stata globalizzata, fin dai tempi delle dispersioni di esseri umani moderni provenienti dall'Africa circa settantamila anni fa. Tuttavia, le modalità secondo cui la globalizzazione è avvenuta si sono modificate da un'epoca all'altra e questi cambiamenti sono spesso avvenuti tanto rapidamente quanto violentemente. Guardando al futuro, dobbiamo trarre insegnamento dal passato in modo da introdurre cambiamenti in maniera pacifica e giudiziosa. Vista e considerata la proliferazione delle armi di distruzione di massa nucleari nel 21° sec., all'umanità potrebbe non presentarsi una seconda opportunità in caso di guerra globale.

Fattori preminenti: geografia, tecnologia, istituzioni. – Nelle società umane tutti i cambiamenti avvenuti su scala globale sono originati dall'interazione tra geografia fisica, tecnologia e istituzioni. La geografia fisica coinvolge il clima, la flora e la fauna, le malattie, la topografia, i terreni, le risorse energetiche, i giacimenti di minerali, nonché i processi terrestri che influiscono sulle condizioni di vita. La tecnologia fa riferimento sia all'hardware sia al software dei nostri sistemi produttivi. Le istituzioni riguardano le politiche e le leggi, ma racchiudono anche i concetti e le pratiche culturali che guidano le società. La geografia, la tecnologia e le istituzioni sono soggette a enorme variabilità e a notevoli mutamenti; infatti esse concorrono fortemente per modellare le società a seconda del periodo e dell'area geografica.

Questi tre fondamenti – geografia, tecnologia e istituzioni – costituiscono la base di tutti i sistemi economici che si sono susseguiti nel corso della storia. Per quanto gli economisti possano discutere sul fatto che il benessere economico e il progresso siano conseguenza della geografia, della tecnologia o delle istituzioni, questo dibattito è fuorviante. Prendiamo, per es., il caso della rivoluzione industriale del 18° sec. innescata dall'invenzione del motore a vapore. Alcuni hanno sostenuto a gran voce che le istituzioni sono l'elemento chiave: senza brevetti non avremmo mai realizzato nessun motore a vapore. Altri ritengono fermamente che le tecnologie siano state fondamentali: senza l'ingegno di James Watt e la sua notevole abilità manuale, tecnica e la sua lunga esperienza artigianale, non ci sarebbe stato nessun brevetto e certamente nessuna rivoluzione industriale. Infine, alcuni insistono sul fatto che è stata la geografia a dare l'apporto decisivo: senza la disponibilità materiale del carbone, l'ingegno di Watt sarebbe rimasto, nel migliore dei casi, nell'ambito della teoria. Sta di fatto che si può vedere chiaramente come l'invenzione del motore a vapore e quindi l'avvento della rivoluzione

industriale siano direttamente conseguenti all'interazione tra geografia, tecnologia e istituzioni. Per comprendere le dinamiche del cambiamento globale, bisogna ragionare in modo interattivo sulle dinamiche in essere tra i tre pilastri della geografia, della tecnologia e delle istituzioni.

La nuova era digitale. – Con l'inizio del 21° sec. siamo entrati in piena era digitale grazie allo straordinario sviluppo della tecnologia. La trasmissione globale dei dati è onnipresente: le tecnologie informatiche hanno sconvolto ogni aspetto dell'economia mondiale, della società e della geopolitica. La diffusione delle tecnologie digitali rappresenta il mutamento tecnologico più rapido della storia. Aziende come Facebook, Google e Amazon sono nate quasi istantaneamente fino a diventare tra le aziende più potenti al mondo. Gli smartphone sono in circolazione da soltanto una decina d'anni, eppure hanno già stravolto il modo in cui viviamo. Il carattere ubiquitario dei flussi di informazioni ha comportato una globalizzazione dell'economia e della politica in modo più diretto e con maggiore sollecitudine rispetto a qualsiasi epoca precedente.

Il rapido progresso tecnologico nell'era digitale ha anche permesso di ottenere importanti risultati nella lotta contro le malattie, nell'accesso alla conoscenza, nell'inclusione finanziaria (come la capacità di garantire prestiti) nonché assicurare l'aumento dei redditi e condizioni di lavoro dignitose persino nelle zone più povere del mondo.

Inoltre, la rivoluzione digitale sta accelerando la diffusione non solo delle tecnologie legate al digitale, ma anche di altri tipi di tecnologie, attraverso la rapida diffusione di conoscenze, competenze e sistemi tecnici facilitati dalla connettività digitale.

I progressi tecnologici hanno reso la finalità ultima di alleviare la povertà un obiettivo raggiungibile, oltre a stabilire un riequilibrio dell'ordine internazionale che risulta molto più equo per i Paesi situati al di fuori della regione del Nord Atlantico. Tuttavia, qualsiasi atteggiamento di autocompiacimento sarebbe fuori luogo. I crescenti livelli di preoccupazione registrati in tutto il mondo denotano, infatti, gravi motivi di apprensione. Questa era digitale in cui ci troviamo pone almeno tre grandi sfide al nostro mondo globalizzato.

Tre grandi sfide. – La prima sfida globale è rappresentata da un aumento drammatico e destabilizzante della disuguaglianza economica proprio nel momento in cui, se adoperata in modo corretto, la tecnologia promette di porre fine al flagello della povertà. Mentre le retribuzioni di alcuni lavoratori, in particolare di quelli con un grado di istruzione elevato, stanno aumentando vertiginosamente, i salari di quei lavoratori – i cui posti di lavoro vengono soppressi a causa dell'introduzione di robot e di altre innovazioni tecnologiche quali l'intelligenza artificiale – sono stagnanti o in calo. Negli ultimi quarant'anni, le perdite di posti di lavoro dovute all'automazione si

GLOBALIZZAZIONE

sono concentrate nei settori della produzione di merci, in particolare nei campi dell'agricoltura, delle attività minerarie e dell'industria; con ogni probabilità questa emorragia di posti di lavoro continuerà anche in futuro. I progressi nelle tecnologie digitali hanno anche semplificato il processo di trasferimento di posti di lavoro verso Paesi esteri con costi della manodopera più bassi, dando adito a critiche importanti (ma spesso fuori luogo) nei confronti della globalizzazione nel suo complesso. Mentre da un lato la rivoluzione digitale porterà sicuramente dei benefici verso i Paesi più poveri – perlomeno in certi ambiti quali l'assistenza sanitaria a basso costo, il miglioramento delle opportunità di istruzione e il potenziamento delle infrastrutture –, dall'altro lato essa potrebbe mettere in crisi i tradizionali canali di sviluppo economico e causare disuguaglianze tali da innescare gravi tensioni nazionali e geopolitiche.

La seconda sfida globale del nostro tempo è la devastante crisi ambientale a livello planetario. Duecento anni di crescita economica rapida e apparentemente infinita hanno scatenato una serie di shock ambientali globali e interconnessi a danno del nostro pianeta che dispone di risorse limitate. Il primo shock è rappresentato dal riscaldamento globale indotto dall'uomo, derivante dalla massiccia emissione di gas serra che intrappolano il calore del sole nell'atmosfera. Il principale responsabile è l'anidride carbonica (CO₂) emessa dalla combustione di combustibili fossili. Il secondo shock è dato dall'immensa perdita della biodiversità, con circa un milione di specie a rischio di estinzione secondo un'analisi recente (IPBES 2019). Questa perdita della biodiversità è principalmente dovuta alla conversione delle terre alla produzione agricola, con la sottrazione dell'habitat naturale di molte specie che vengono così spinte al limite dell'estinzione. Il terzo shock è determinato dagli enormi livelli raggiunti dall'inquinamento dell'aria, del sottosuolo, delle acque dolci e degli oceani. Si stanno aggregando gli ecosistemi con prodotti chimici industriali, materie plastiche e altri flussi di rifiuti che non sono adeguatamente riciclati o di cui si stenta a ridurre la produzione e il consumo. Il quarto shock, che stiamo vivendo con l'attuale pandemia da Covid-19 (*Coronavirus disease 2019*), è rappresentato dall'insorgenza di nuove patologie tra cui l'HIV/AIDS, SARS, MERS e Covid-19 sotto forma di eventi zoonotici (trasferimenti di agenti patogeni dalle popolazioni animali a quelle umane) spesso derivanti da minacce agli habitat naturali dovute a interventi dell'uomo o da interazioni inedite tra esseri umani e nuove 'ecozone'.

Sfortunatamente, negli ultimi duecento anni la crescita globale ha avuto l'effetto di accrescere gli impatti ambientali del progresso tecnologico attraverso, per es., l'intensificazione dell'uso di combustibili fossili, la pesca con reti a strascico, il disboscamento a taglio raso delle foreste e il *fracking* per l'estrazione di gas naturale. La buona notizia è che esistono molteplici

opportunità per sfruttare le nuove tecnologie al fine di ridurre il nostro impatto ambientale. Tra queste, per citarne alcune, rientrano: il passaggio dai combustibili fossili alle fonti di energia rinnovabile (eolica, solare, idroelettrica, geotermica e altre ancora), un processo che sarebbe in grado di fornire più energia con minori emissioni di gas a effetto serra; una transizione verso una dieta ricca di alimenti vegetali che porterebbe oltre ad alleviare gli effetti nocivi per la salute umana anche a ridurre la pressione sull'utilizzo del suolo per coltivare cereali da foraggio e per il pascolo; infine, annoveriamo anche una migliore progettazione edilizia che andrebbe a ridurre notevolmente il fabbisogno energetico. Inoltre, rispettando gli habitat naturali e monitorando la tipologia delle interazioni tra uomo e ambiente, si possono prevedere, ridurre o contenere le conseguenze delle epidemie zoonotiche.

La terza e ultima sfida dell'era digitale è rappresentata dalla transizione geopolitica da un sistema dominato dall'egemonia statunitense a un nuovo sistema multipolare di governance (v.) globale. Dalla fine della Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti sono stati considerati come il Paese leader del mondo libero e l'unica superpotenza al mondo. Tuttavia, gli Stati Uniti oggi non dispongono di un vantaggio economico e tecnologico tale da potersi permettere di non considerare il resto del mondo. La potenza economica statunitense, in termini relativi, è diminuita notevolmente negli ultimi decenni rispetto all'ascesa economica dei Paesi asiatici, in particolare modo della Cina. Da un punto di vista economico, i Paesi del mondo sono diretti verso un punto di convergenza, il che significa che il divario esistente tra i diversi livelli di reddito *pro capite* e i gradi di know-how tecnologico si sta colmando. Nessun Paese al mondo, quindi né gli Stati Uniti né la Cina, sarà in grado di dominare gli altri nel corso del 21° secolo. È necessaria una cooperazione a livello mondiale per consentire agli Stati Uniti e al mondo intero di cogliere le opportunità offerte dalla attuale rivoluzione tecnologica per favorire la crescita economica, superando i grandi mali del nostro tempo che comprendono il riscaldamento globale, le malattie emergenti e le migrazioni di massa.

Gli Stati Uniti e le altre nazioni prospere dovrebbero utilizzare le loro vaste risorse per favorire la cooperazione globale e la rapida diffusione in tutto il mondo di tecnologie sostenibili (come le energie rinnovabili e l'applicazione delle nuove tecnologie digitali per scopi pacifici). Così facendo, gli Stati Uniti e il resto del mondo potrebbero trarre beneficio da un'economia mondiale florida, solidale ed ecosostenibile. Il risultato finale sarebbe il conseguimento di una prosperità condivisa e una partecipazione comune in un ordine internazionale basato sul diritto, promuovendo così la pace, la sicurezza e lo sviluppo (sostenibile) per tutti.

L'obiettivo e il percorso dello sviluppo sostenibile. – Prosperità economica, inclusione sociale e sostenibilità ambientale costituiscono i tre obiettivi, la tripla

GLOBALIZZAZIONE



LAVORATORI DURANTE LA FASE DI IMBALLAGGIO DI AVOCADO IN UN IMPIANTO DI LAVORAZIONE VICINO A MEDELLÍN, Colombia, 22 ottobre 2019
(fot. Jan Sochor/Getty Images)

bottom line del percorso economico, sociale e ambientale che sta alla base del concetto di sviluppo sostenibile. Gro Harlem Brundtland, primo ministro norvegese negli anni Ottanta, portò il tema dello sviluppo sostenibile all'attenzione del mondo intero quando fu nominata presidente della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo e redasse il rapporto Brundtland (*Our common future*) nel 1987. Questo rapporto conteneva la seguente definizione di sviluppo sostenibile: uno sviluppo che «soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri» (World Commission on environment and development 1987). Questo nuovo concetto fu adottato dagli Stati membri delle Nazioni Unite alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo del 1992 a Rio de Janeiro, altrimenti noto come il Summit della Terra di Rio.

Nel settembre del 2015, i governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite concordarono di porre lo sviluppo sostenibile al centro della cooperazione economica globale, adottando l'Agenda 2030 e i Sustainable development goals (SDG). Alcune settimane dopo, nel mese di dicembre, nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC, *United Nations Framework Convention on Climate Change*) fu adottato l'accordo di Parigi sul clima. Nel loro complesso, questi impegni solenni costituiscono un programma condiviso e concordato a livello globale per la creazione di una società più equilibrata, in cui la crescita economica è accompagnata da politiche volte a garantire che la prosperità sia diffusa equamente, sostenibile ed ecologicamente responsabile.

L'Agenda è costituita da diciassette Obiettivi per lo sviluppo sostenibile, cui sono associati 169 target o traguardi inquadrati all'interno di un programma d'azione

più vasto da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030. I principali obiettivi economici sono: porre fine alla povertà estrema (SDG 1), sconfiggere la fame (SDG 2), garantire la copertura sanitaria universale (SDG 3), garantire a tutti un'istruzione inclusiva (SDG 4), la disponibilità di acqua pulita e servizi igienico-sanitari (SDG 6), la disponibilità di servizi energetici accessibili, affidabili e sostenibili (SDG 7), promuovere la buona occupazione e la crescita economica (SDG 8), favorire l'innovazione e la creazione di infrastrutture (SDG 9). Gli obiettivi sociali comprendono: la parità di genere (SDG 5), la riduzione delle disuguaglianze di reddito (SDG 10) e la creazione di società pacifiche, democratiche e inclusive (SDG 16). Gli obiettivi

ambientali prevedono: la creazione di città sostenibili (SDG 11), l'elaborazione di modelli di consumo e produzione sostenibili (SDG 12), la lotta contro il cambiamento climatico (SDG 13), la conservazione degli ecosistemi marini (SDG 14) e l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi terrestri (SDG 15). L'obiettivo finale si prefigge di rilanciare il partenariato globale per realizzare i primi sedici SDG (SDG 17).

L'accordo di Parigi impegna tutti i Paesi firmatari a raggiungere emissioni di gas serra nette pari a zero entro la metà del secolo. L'SDG 13 sui cambiamenti climatici si collega specificamente all'accordo di Parigi, rilevando che la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici «rappresenta il principale forum intergovernativo internazionale per la negoziazione di una risposta globale ai cambiamenti climatici» (United Nations 2015).

Sei percorsi di trasformazione verso il successo. – Gli SDG e l'accordo di Parigi sollecitano profonde trasformazioni che richiederanno azioni complementari tanto da parte di governi e società civile, quanto del mondo imprenditoriale e della scienza. Tuttavia, si ha una visione chiara e condivisa di come i 17 SDG possano essere resi operativi e realizzati. Al fine di rendere i 17 SDG alla portata di tutti i Paesi, possiamo identificare i principali interventi necessari per raggiungere ciascun SDG, raggruppandoli in sei trasformazioni, ognuna delle quali contribuisce a promuovere diversi obiettivi di sviluppo sostenibile (Sachs, Schmidt-Traub, Mazzucato et al. 2019). Le trasformazioni individuate sono le seguenti:

- a) istruzione, parità di genere e disuguaglianze;
- b) salute, benessere e demografia;
- c) decarbonizzazione del sistema energetico e industria sostenibile;

GLOBALIZZAZIONE

- d) cibo, terra, acqua e oceani sostenibili;
- e) città e comunità sostenibili;
- f) rivoluzione digitale per lo sviluppo sostenibile.

Ogni trasformazione identifica gli investimenti prioritari e le sfide sul piano normativo, prevedendo azioni da parte di specifici comparti governativi in collaborazione con imprese e società civile.

Il conseguimento della prima trasformazione comporta la necessità di migliorare l'intero sistema educativo, che a sua volta promuove la crescita economica, attraverso investimenti nell'istruzione e l'ampliamento di reti di sicurezza sociale, il rafforzamento degli standard della tutela del lavoro e della legislazione antidiscriminazione, oltre che la fine di tutte le forme di schiavitù. La seconda sollecita i governi a finanziare con fondi pubblici i sistemi sanitari allo scopo di garantire una copertura sanitaria universale incentrata sul rafforzamento dell'assistenza sanitaria di base, dei servizi di prevenzione e trattamento efficaci delle malattie infettive, e sul controllo delle malattie non trasmissibili, compresa la salute mentale. Gli interventi devono inoltre affrontare i fattori sociali alla base dei problemi sanitari e migliorare la qualità della vita. La terza trasformazione consiste nel garantire l'accesso universale alle moderne fonti energetiche, la decarbonizzazione del sistema energetico entro la metà del secolo, nonché la riduzione dell'inquinamento industriale del suolo, dell'acqua e dell'aria.

La quarta trasformazione sollecita un utilizzo sostenibile delle colture alimentari, del suolo e del territorio, dell'acqua dolce, dei mari e degli oceani per ridurre gli impatti ambientali causati dalle attività umane e per eliminare alcuni problemi cronici come la fame, la malnutrizione e l'obesità. I sistemi alimentari sono altamente vulnerabili ai cambiamenti climatici e al degrado del suolo. Anche le città sono molto esposte all'impatto dei cambiamenti climatici e si prevede che entro il 2050 il 70% dell'umanità vivrà in aree urbane (Jiang, O'Neill 2017).

L'obiettivo principale della quinta trasformazione è garantire l'approvvigionamento idrico e i servizi igienico-sanitari, un trattamento adeguato delle acque reflue e lo smaltimento (o il riciclo) dei rifiuti in tutte le aree urbane, oltre che la creazione di infrastrutture e sistemi di trasporto pubblico sostenibili ed efficienti. Le città devono anche essere in grado di accogliere in sicurezza le popolazioni urbane in rapida crescita e di incrementare la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, ai fenomeni meteorologici estremi (tra cui tempeste, inondazioni, siccità e periodi di

grande caldo), nonché far fronte alla maggiore trasmissibilità delle malattie.

Nell'attuale era digitale, l'intelligenza artificiale e altre tecnologie stanno sconvolgendo quasi tutti i settori economici, quali per es. l'agricoltura, la finanza e la sanità. Esistono molti rischi concernenti il ricorso alla tecnologia digitale, tra cui i più temuti sono la guerra informatica e la perdita di posti di lavoro dovuti all'automazione; tuttavia, questa rivoluzione offre grandi possibilità in termini di sviluppo sostenibile, per es., migliorando sensibilmente l'efficienza delle risorse e monitorando la tutela degli ecosistemi. Infine, la sesta trasformazione invita i governi a cogliere i benefici della rivoluzione digitale per promuovere obiettivi di sviluppo sostenibile.

I sei percorsi di trasformazione offrono molteplici opportunità per gestire questa età della globalizzazione mediante un approccio integrato che affronta questioni economiche, sociali e ambientali. Il pianeta è chiamato ad affrontare sfide notevoli sotto forma di gravi pericoli per l'ambiente, crescenti ineguaglianze, malattie emergenti e migrazioni di massa; questi fenomeni sono potenzialmente in grado di sovraccaricare le nostre istituzioni politiche e innescare conflitti devastanti.

Sicuramente il nostro compito primario in questa epoca risiede nell'opporci a una deriva belligerante, poiché la nostra capacità di distruzione reciproca non ha precedenti. L'ondata di nazionalismo registrata in Europa, negli Stati Uniti, in Brasile e in altri Paesi rappresenta una minaccia non solo per la sicurezza nazionale dei singoli Stati, ma anche per la sicurezza globale. È giunto il momento di superare l'egemonia americana e occidentale, alimentata da un'eccessiva forza militare e di muoversi verso una nuova era geopolitica



OPERAIE E OPERAI ASSEMBLANO PARTI DI TELEFONO NELLA PRIMA FABBRICA DI ELETTRONICA PER TELEFONI CELLULARI DELL'UGANDA. La fabbrica, costruita da SIMI Mobile, una sussidiaria della cinese ENGO Holdings Ltd, si trova a Namanve, vicino Kampala, 2 dicembre 2019 (fot. Luke Dray/Getty Images)

GLOBALIZZAZIONE

di mantenimento della pace universale resa possibile dal dinamismo tecnologico e dalla cooperazione globale. Fermo restando il mantenimento della pace, i nostri obiettivi devono includere sia la garanzia dell'abitabilità del nostro pianeta sia l'inclusività e l'equità delle nostre società. Ciò richiede l'attuazione di nuove strategie improntate al buon governo.

Gestire la nuova geopolitica. – Le sfide che ci troviamo ad affrontare richiedono cooperazione su scala regionale e globale. Nell'ottica della sussidiarietà (risoluzione dei problemi al livello adeguato di governance) dobbiamo necessariamente riorganizzare i nostri sistemi internazionali di governance in entità multinazionali piuttosto che su scala nazionale. Attualmente, le Nazioni Unite sono un'organizzazione costituita da 193 singoli Stati membri. Per molti aspetti, l'ONU costituisce un risultato sorprendente sotto il profilo della cooperazione globale, per quanto rimane un'istituzione del 20° sec. governata da norme dettate dagli Stati Uniti nel 1945. Tra gli aspetti più importanti, con la fine della Seconda guerra mondiale, alle cinque potenze alleate vittoriose (Unione Sovietica, Regno Unito e Stati Uniti, insieme a Francia e Cina) fu riconosciuto uno *status* speciale in quanto costituivano i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (noto anche come P5) con potere di veto. Ovviamente, il problema è che il mondo è cambiato in modo significativo dal 1945, quando gli Stati Uniti dominavano incontrastati. I Paesi del P5 non sono più una forza decisiva negli assetti geopolitici, né gli ovvi beneficiari di privilegi straordinari nell'ambito della governance globale.

Man mano che i beni pubblici regionali acquistano maggiore rilevanza, anche raggruppamenti regionali come l'Unione Europea, l'Unione Africana e l'ASEAN (*Association of South-East Asian Nations*) diventeranno sempre più importanti. Possiamo immaginare che la governance delle società nel 21° sec. comporterà una sempre più stretta collaborazione tra gruppi multinazionali piuttosto che tra singole nazioni. E che ci saranno otto grandi raggruppamenti regionali: America settentrionale, America meridionale, Unione Europea, Unione Africana, Asia meridionale, Asia orientale, Asia centrale e Asia occidentale. Questi otto raggruppamenti regionali potrebbero già da ora costituire l'essenza della diplomazia globale.

La governance finalizzata allo sviluppo sostenibile richiederà notevoli sforzi volti alla formazione del consenso. Questa non sarà un'impresa facile; fattori quali gli interessi particolari, la varietà di punti di vista e le diversità culturali spesso rappresentano un ostacolo al raggiungimento di un consenso nazionale (tanto più quando si tratta di ottenere un consenso globale) su come imprimere i cambiamenti necessari ad affrontare questioni come i sistemi energetici, l'utilizzo del territorio e la pianificazione urbana. Affinché il presente piano d'azione possa funzionare con successo nel mondo globalizzato, costituiranno requisiti essenziali

il continuo scambio attivo di idee, la cooperazione globale nella ricerca e sviluppo e la rapida diffusione delle migliori pratiche tra Paesi. Il programma di ricerca mondiale dovrebbe adottare il concetto di mutamento tecnico diretto, in modo che tutti gli sforzi di ricerca e sviluppo siano indirizzati verso obiettivi prioritari, come l'energia a zero emissioni di carbonio, i rifiuti biodegradabili, le colture alimentari resistenti a forti sollecitazioni, i sistemi d'irrigazione più efficaci e una modellistica climatica migliore.

In particolare, abbiamo bisogno di entusiasmo e di ispirazione. Lo sviluppo sostenibile deve rappresentare l'equivalente dello sbarco sulla Luna per la nostra generazione: un'avventura galvanizzante che attinge ai talenti, alle risorse e alle energie necessarie per portare a termine il lavoro. Fin dagli albori dell'umanità la globalizzazione ha dovuto affrontare la questione cruciale della mancanza di consenso. Dobbiamo guidare insieme la nuova era della globalizzazione e dirigere le nostre energie verso la creazione di una società globale rafforzata da culture distinte in un mondo reso sicuro e pacifico, a tutela della diversità. È opportuno ricordare le parole del presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy del 1963, anch'egli impegnato nella ricerca della pace, durante una campagna a sostegno del Trattato sulla messa al bando parziale degli esperimenti nucleari: «Se quindi da un lato non dobbiamo ignorare le differenze che esistono tra di noi, dall'altro dobbiamo anche concentrare l'attenzione sui nostri comuni interessi e sui mezzi che permettono di risolvere tali differenze. Se non possiamo porre fine subito alle differenze che ci dividono, almeno possiamo fare in modo che il mondo sia un luogo sicuro per la diversità. In ultima analisi, il legame di base che ci unisce è in fondo il fatto che tutti viviamo su questo piccolo pianeta. Respiriamo tutti la stessa aria. Tutti abbiamo a cuore il futuro dei nostri figli. E tutti siamo mortali.» (cit. in Sachs 2013).

BIBLIOGRAFIA: J.F. KENNEDY, *Commencement address at american university*, Washington D.C., 10 giugno 1963, <https://www.jfklibrary.org/archives/other-resources/john-f-kennedy-speeches/american-university-19630610>; WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, *Our common future*, Oxford 1987; J. SACHS, *To move the world: JFK's quest for peace*, New York 2013; UNITED NATIONS, *Transforming our world: the 2030 Agenda for sustainable development*, 2015; L. JIANG, B.C. O'NEILL, *Global urbanization projections for the shared socioeconomic pathways*, «Global environmental change», 42, 2017, 193-99; J.D. SACHS, G. SCHMIDT-TRAUB, M. MAZZUCATO ET AL., *Six transformations to achieve the sustainable development goals*, «Nature sustainability», 2, 9, 2019, pp. 805-14; J. SACHS, *The ages of globalization*, New York 2020. Si veda inoltre: IPBES, *Intergovernmental science-policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services. Report of the plenary...*, 2019, https://ipbes.net/system/tdf/ipbes_7_10_add.1_en_1.pdf?file=1&type=node&id=35329 (16 sett. 2020).

Jeffrey Sachs

TRA GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E GLOBALIZZAZIONE POLITICA. – *Globalizzazione* è una delle parole-simbolo del nostro tempo. Come tale, essa mischia